Quotidiano / Anno LIV / N. 120 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 10 maggio 1977 / L. 200

Altri due industriali finiti in mano all'« Anonima sequestri »

A pag. 5

Accuse ad un agente israeliano per la sparizione dell'uranio

In ultima

Avanzate nell'assemblea dei duemila delegati riuniti a Rimini

Le proposte dei sindacati ai partiti per un programma di rinnovamento

Nove punti che saranno illustrati negli incontri con le forze politiche – Fra i principali il Mezzogiorno, lo sviluppo delle partecipazioni statali, le misure su prezzi, risparmio energetico e contenimento dei consumi di lusso, le riforme della sanità e della polizia – La relazione di Sergio Garavini – Rilancio della vertenza nei grandi gruppi

RIMINI — Nove punti per la formazione di un nuovo programma politico, da sottoporre al confronto tra Federazione sindacale unitaria e forze politiche, sono stati al centro della relazione con cui Sergio Garavini ha aperto ieri nel palazzo della Fiera, l'assemblea nazionale composta da oltre duemila delegati e quadri della CGIL, della CISL e dell'UIL. Gli orientamenti del sindacato saranno sostenuti da un rilancio delle vertenze dei grandi gruppi. E' stata inoltre proposta la costituzione di assemblee permanenti dei delegati nelle zone, nelle città e a livello nazionale.

I punti illustrati da Garavini riguardano: programmi settoriali finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno; riassetto delle partecipazioni statali (con la piena assunzione della Montedison); attuazione immediata dei progetti, speciali nel meridione; conferma dell'accordo che chiude il discorso sul costo del lavoro e nuova politica fiscale; revisione dell'equo canone; misure di controllo sui prezzi, di risparmio energetico e di contenimento dei consumi di lusso; riforma sanitaria: smilitarizzazione della polizia; riforma della scuola.

A PAGINA 6

POZZAN DAVANTI AI GIUDICI Marco Pozzan ieri per la prima volta davanti ai giudici. Appena estradato dalla Spagna l'ex bidello neofascista, depositario di molti segreti (fu fatto fuggire con un passaporto procurato dal SID) ha fatto finta di non sapere nemmeno il perché del suo arresto. L'intera udienza è passata a leggere i verbali dell'istruttoria sulle bombe del '69 che lo riguardano. Oggi, dice, risponderà alle domande. Nella foto: Pozzan sul banco degli imputati

A PAGINA 5

Ampia verifica tra i lavoratori

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Il sindacato gioca la carta della programmazione e per questo ha bisogno di un'ampia verifica tra i lavoratori sulle scelte che s'intendono compiere, e sviluppare un forte e unitario movimento, proprio mentre i partiti democratici sono impegnati nel tentativo di formulare un programma politico di rinnovamento. Verifica e approfondimento hanno un momento concreto nell'assemblea dei quadri sindacali aperta ieri mattina a Rimini, presenti duemila delegati.

La relazione con la quale Sergio Garavini, a nome della segreteria della Federazione unitaria, ha aperto i lavori e i primi interventi hanno dato un contributo rilevante nel delineare i contenuti di fondo di una programmazione che sia in grado di portare il Paese fuori della crisi e che, in modo particolare, si ponga la grande questione di una nuova politica industriale puntando decisamente allo sviluppo, all'occupazione, al Mezzogiorno.

Ma come realizzare tutto ciò? Quale collocazione assumono in questo ambito le vertenze aperte nei grandi gruppi? E ancora: come il sindacato riesce a collegare la fabbrica, il luogo di lavoro, alle istituzioni democratiche che devono essere gli elementi trainanti della programmazione dell'economia? Come va al confronto con le forze politiche e come partecipa alla costruzione di un programma di rinnovamento? Come fa crescere la sua unità e come rinsalda il rapporto con i lavoratori superando zone di indifferenza, pericoli di lacerazioni, di malcontento qualunquistico, di chiusure corporative?

Per trovare risposte a questi interrogativi c'era innanzitutto bisogno di delineare, senza infingimenti e con spirito realistico, la situazione in cui il sindacato oggi è chiamato ad operare. Da una parte vi sono, ben chiari, pesanti tentativi di fare arretrare il movimento, di cacciare i lavoratori in una trincea difensiva. Dall'altra c'è chi tende a sfruttare la situazione, gli eventi sanguinosi, le gravissime provocazioni che si susseguono, nel tentativo di colpire i diritti di libertà e di democrazia conquistati dal nostro Paese e dei quali i lavoratori hanno bisogno per esprimere la loro forza di rinnovamento della società. La lotta per la democrazia, la condanna netta della violenza dei gruppi armati, ribadita dall'assemblea, sono condizioni essenziali per vincere sul terreno dello sviluppo economico e sociale, per dare certezze e sicurezze all'intero paese.

Ma al tempo stesso, per respingere le pesanti pressioni sul sindacato e sui lavoratori che vengono dal padronato e che sono la conseguenza dell'inadeguatezza della politica del governo, e proprio per difendere le conquiste di fondo, non vi può che essere una «linea di lotta, di resistenza, di manovra». E vi è consapevolezza che «vi sono strettoie dentro le quali bisogna avere la forza e la capacità politica di passare», per dirla con le parole di Garavini.

E questo è un altro punto fermo che è stato posto, condizione per avere la forza, e anche la credibilità, di sostenere un programma politico di rinnovamento. E' necessaria perciò la discussione ma anche la critica netta e di principio, il fermo richiamo unitario, come ha indicato la relazione, quando il dissenso si pone all'esterno del movimento ed in chiave di rottura come è avvenuto con l'assemblea del Lirico a Milano.

Si muovono in questa ottica proposte come quelle relative alla democrazia del sindacato, con la costituzione subito di assemblee dei delegati e delle strutture nelle zone, nei comprensori, nelle province o nelle regioni nazionali.

Emerge da questa prima giornata di lavori la necessità, proprio perché si vuole che il programma politico di rinnovamento non resti una ipotesi, sulla carta, così come era avvenuto durante gli anni del centrosinistra e che esso venga costruito nel vivo di un confronto, di lotte di massa che spazzino per il resto del paese, per nuovi indirizzi dell'economia. E il sindacato deve essere in grado di esprimere tutta la sua capacità di elaborazione politica, di indicazione, di iniziativa.

Lotte nei grandi gruppi per punti settoriali, che costituiscono l'asse della politica economica per affrontare i problemi dell'agricoltura, della energia, dell'industria, di impianti e di macchinari, della industria primaria, dell'edilizia sociale, devono essere l'asse portante della rivendicazione di un programma pubblico. Le vertenze di tutti i grandi settori, industriali pubblici e debbono avere un respiro politico che altrimenti non hanno. Non si sono sottratti a questo giudizio i delegati, come, ad esempio, quello sull'accordo Montedison, che è stato definito «un passo avanti» ma che non risolve i problemi, di grande rilievo per avviare una nuova politica industriale, quali quelli delle partecipazioni statali e della Montedison del loro ruolo, dei programmi, del controllo democratico su di esse, delle scelte dei vertici delle aziende pubbliche e per la Montedison del passato, programmato e della sua collocazione nel sistema delle partecipazioni statali, superando definitivamente i limiti del progetto del governo».

Con la sua visione complessiva dei problemi del paese, la sua ribadita scelta dell'occupazione e del Mezzogiorno come centro di organizzazione e di iniziativa con la riconversione e l'ammodernamento su diverse basi produttive, il sindacato, nell'impostazione data a questa assemblea, pone le sue altre proposte per un programma politico di rinnovamento. Ed avverte in modo particolare con lungimiranza che «le vere debolezze della forza e capacità unitaria che «da questa situazione bisogna uscire», «Nuovi rischi e reticenze non sono sopportabili».

Alessandro Cardulli

Giovedì riunione del CC e della CCC

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati per giovedì alle ore 9 con il seguente od.g.:

1) Esame della situazione politica (relatore Alessandro Natta);

2) Informazione sui lavori della commissione per il «progetto a medio termine» (relatore Giorgio Napolitano);

3) Varie.

☐ SI E' APERTA L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Con una relazione del cardinale Poma si è aperta l'assemblea generale dei vescovi italiani. Preoccupati accenni alla acuta crisi del Paese e alla drammatica eventualità che sia legalizzato l'aborto.

A PAGINA 2

☐ LA RAPPRESAGLIA AI PESCHERECCI DI MAZARA

I pescherecci segnalano il mancato indennizzo delle autorità tunisine in base al recente accordo «per messi di pesca» sono concessi dietro pagamento, ma dopo un anno neppure una lira è stata versata.

A PAGINA 4

☐ UN BIMBO NATO MALFORME A MEDA

E' la diossina. Un raro caso di «gastroschisi» su scita preoccupazione sugli effetti della nube tossica. Necessario analizzare con attenzione il fenomeno.

A PAGINA 5

Il provvedimento della Procura per il superaffollamento a San Vittore

Polemiche per la sospensione delle pene minime a Milano

La decisione giustificata come « stato di necessità » - Il provvedimento per i condannati a meno di 4 mesi - I pericoli di una misura parziale e inorganica - 12 carceri mandamentali chiusi in Lombardia

Dalla nostra redazione

MILANO — Verranno differite di trenta giorni le esecuzioni degli ordini di carcerazione per le pene detentive inferiori ai quattro mesi: questa la decisione presa dal capo della Procura della Repubblica, dottor Mauro Gresti, per far fronte allo stato di grave collasso delle carceri in Lombardia, stato che non consente, a quanto dichiarano le autorità, di ricevere neppure un detenuto in più.

Il ministro della Giustizia Bonifacio ha disposto l'invio immediato del capo dell'ispettorato generale per gli adempimenti del caso.

L'iniziativa di Gresti, è destinata a suscitare discussioni e polemiche, non si è cercato di attuarla in alcun provvedimento formale, perché la legge non prevede nulla di simile: per il momento si tratta di una prassi o, come si dice alla Procura, di un «provvedimento di fatto» dettato da una situazione di emergenza attualmente esplosiva anche le camere di sicurezza di polizia, carabinieri e guardia di finanza).

Proprio qui si fonda la critica seria perplessità: «Siddetta la legge si preoccupa di stabilire termini di tempo precisi per eliminare, nella fase di esecuzione della pena, la discrezionalità e l'arbitrio, queste vengono introdotte invece dalla prassi adottata dalla procura. Senza contare che la certezza della pena è uno degli elementi di fondo della lotta alla criminalità.

Si può obiettare che pene fino a quattro mesi riguardano, nella stragrande maggioranza dei casi, cittadini che non possono essere catalogati come delinquenti abituali: violazioni del codice stradale, sottrazione di beni pignorati, circolazione senza assicurazione, contravvenzioni alla diffida conversioni di multe in detenzione, assegni a vuoto. Tuttavia non sembra essere questa la strada che porta un contributo decisivo alla soluzione del problema anche perché lo rinvia, di fatto di un mese e basta. E' chiaro invece che più funzionale sarebbe qualche iniziativa che si collochi nel solco della riforma carceraria recentemente approvata. Senza contare (come faceva osservare anche il giudice Viola) che la sospensione di un mese non serve a risolvere il problema del sovraffollamento.

Ma per fare ciò è necessaria volontà, fermezza e idee chiare su come difendere l'ordine democratico. E sono proprio queste le doti che mancano.

Maurizio Michelini

(Segue in ultima pagina)

Tre evasi a Siena: due subito ripresi

SIENA — Nuova evasione da un carcere della Toscana. Una fuga drammatica. Tre detenuti, tra cui il pericoloso Mario Sale, arrestato quattro giorni fa per il sequestro e l'omicidio del conte Alfonso De Stefani scomparso dalla sua villa di Greve in Chianti nell'estate del '75, sono evasi dopo aver sequestrato, imbavagliato e legato quattro agenti di custodia e altri reclusi. Hanno costretto anche un automobilista a scendere dalla sua autovettura minacciandolo con coltelli e una pistola sottratta a una delle guardie. Assieme ai Sale sono fuggiti Francesco Siani e Santo Covie che sono stati poco dopo ripresi alla periferia della città.

La drammatica evasione è avvenuta verso le 18,50. A quell'ora i tre si sono rivolti in cucina con fare minaccioso. I coltelli hanno costretto alla stanza vicino al corpo di guardia. Poi hanno iniziato a chiamare uno alla volta i reclusi che venivano bloccati, legati e imbavagliati. Poi, è stata la volta delle guardie Leonardi, Salvatore Graziano, Tammaro Valletta e Paolo Malandrucco.

Sotto la minaccia dei coltelli — puntati alla gola — le guardie sono state costrette a seguire Mario Sale e i suoi amici. Quando i tre reclusi sono stati certi di essere i padroni del posto di guardia, si sono impadroniti delle chiavi, della porta principale e dopo aver tolto la pistola a uno degli agenti sono usciti. Appena varcato il portone, il Siani, che impugnava la pistola, è stato fatto disarmare dall'amico che ha tentato il fuggire di corsa. Ma è inciampato e la pistola hanno bloccato i con

(Segue in ultima pagina)

Quando una riforma rimane sulla carta

Episodi di natura diversa hanno richiamato l'attenzione, per la verità mai sopita dell'opinione pubblica, sulla gravissima situazione carceraria.

Non ci possono essere dubbi, sul fatto che ci troviamo di fronte ad una delle più acute di un gravissimo fenomeno che è endemico nel nostro paese. L'escalation di questi ultimi anni è caratterizzata da alcuni dati: nel 1976 ci sono state nelle carceri 311 manifestazioni di protesta, in certi casi molto concluse con devastazioni e violenze. Non sono state rare le punte degli anni '60, '72 e '75 come riconoscono gli stessi funzionari ministeriali, ma il dato caratterizzante è l'estendersi delle manifestazioni che hanno interessato grandi istituti penitenziari e piccole carceri, al Nord come a Sud. Le evasioni, che nel 1975 erano state 376, nello scorso anno sono state 513, e nei primi quattro mesi del 1977 siamo già a quota 133. Sempre lo scorso anno si sono registrati 38 episodi di sequestro nei confronti del personale carcerario e di altri detenuti, 93 gravi atti di violenza, caratterizzati dall'uso di armi, con 19 morti e ben 80 feriti.

Benché siano state approntate 21 porte elettromagnetiche per il controllo di persone e ci sono in consegna 21 portali elettromagnetici per il controllo dei pacchi e 334 apparecchi cerca metalli manuali, le pistole continuano ad entrare in carcere insieme a lime e altri strumenti utili per preparare le fughe.

Tutto ciò è il frutto della disorganizzazione, dell'inefficienza, della mancanza di personale (all'organico mancano 4052 unità, mentre gli agenti sono costretti a turni massacranti con stipendi molto bassi, del sovraffollamento che produce promiscuità e tensione. E' su questa situazione che fanno leva elementi che hanno scelto il carcere come terreno di coltura di una strategia eversiva, di proteste disperate e violente, di evasioni in massa. I Nap, ad esempio, sono uno dei segni tangibili di questa strategia che con le agitazioni carcerarie tende a demolire la riforma prima ancora della sua completa attuazione.

Il gioco riesce relativamente facile proprio perché il terreno è fertile. La riforma carceraria è soprattutto a costo zero, per cui è abortita una concreta politica penitenziaria che non significhi condanna alla distruzione morale e fisica del detenuto e allo stesso tempo pericolo per la difesa della collettività.

La procura di Milano non sarebbe stata costretta a prendere la discussa iniziativa se fosse passata ad esempio la legge della depenalizzazione dei piccoli reati (abbandono del tetto coniugale, guida senza patente, sottrazione di beni pignorati), se fosse stata studiata e sancita, con il contorno dei capi di tutti gli uffici giudiziari, una scala di priorità dei processi da trattare.

Ma per fare ciò è necessario volontà, fermezza e idee chiare su come difendere l'ordine democratico. E sono proprio queste le doti che mancano.

La nuova realtà di fronte al mondo industrializzato

In occidente sette milioni di giovani sono senza lavoro

E' questa una delle questioni principali attorno a cui ha ruotato il vertice di Londra — L'atteggiamento di Carter e i rapporti con il terzo mondo — Il ruolo della delegazione italiana

Dal nostro inviato

LONDRA — Il vertice di Londra ha ruotato attorno a tre questioni principali. Primo, l'atteggiamento del nuovo Presidente degli Stati Uniti; secondo, lo stato delle cose all'interno dei paesi capitalistici a elevata industrializzazione; terzo, i rapporti tra questi e i paesi del *terzo mondo*. Vediamo i risultati.

Il Presidente Carter ha offerto più occasioni per un giudizio sul *tono* che per un giudizio sulla sostanza della sua politica. Se si tiene conto di questo, si può dire che egli è riuscito, a giudizio unanime, a presentarsi con un volto diverso da quello dei suoi predecessori. E' stato, lo abbiamo già detto nei giorni scorsi, misurato e a tratti persino modesto. Sempre, in ogni caso, attento ad ascoltare gli altri. Nelle brevi dichiarazioni conclusive da lui rilasciate ha voluto sottolineare di avere imparato molte cose in questi due giorni. Che cosa, tuttavia non ha detto. Ma è un fatto che egli sembra aver lasciato in tutti una buona impressione. Nessuno, naturalmente, ricava da ciò una qualche conclusione sulla politica che gli Stati Uniti manderanno avanti: sia per il peso che essi hanno nel mondo di oggi, sia per le troppe contraddizioni che hanno caratterizzato questa prima fase dell'amministrazione democratica, l'atteggiamento formale assunto qui da Carter non può costituire un metro di giudizio.

Registrata, dunque, l'assenza di toni «imperiali» in questo primo contatto con i *partners* europei, nonché canadesi e giapponesi, tutte le questioni rimangono aperte. Tanto più — lo afferma *Le Monde* — che nonostante il tono volutamente dimesso di Carter non mancano di manifestarsi negli Stati Uniti, nella situazione di crisi dell'assieme del mondo capitalistico industrializzato, tendenze a far valere la legge del più forte, e cioè l'interesse del più forte sia in campo economico come in quello politico e militare.

E veniamo agli altri due punti. Come stanno le cose all'interno dei paesi capitalistici a elevata industrializzazione? Abbandonato il trionfalismo degli altri due vertici precedenti, questa volta si è dovuto riconoscere che la situazione è seria per tutti, anche se in misura diversa. Non a caso il dato sulla disoccupazione e principalmente sulla disoccupazione giovanile — che Andreotti ha particolarmente drammatizzato assieme a Callaghan — è quello che ha dominato le riunioni. Nella dichiarazione finale vi è un generico impegno a «creare più posti di lavoro», ma nel corso delle discussioni il problema è stato visto nei suoi termini più inquietanti. E' stato detto — e questo è la prima volta che accade — che la disoccupazione costituisce oggi il principale fattore dirompente della struttura stessa delle moderne democrazie industriali.

E' dunque affiorata la consapevolezza che, senza porvi a soluzione di questo problema, l'avvenire dei paesi rappresentati a Londra — e non solo di essi — è incerto. Ed è una consapevolezza tanto più drammatica in quanto nessuna indicazione, né nella dichiarazione finale, né nel corso dei colloqui, è stata concretamente affacciata per risolverla. Tutti i giornali inglesi di stamane lo notano non senza inquietudine. Ovviamente, paesi come l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia sono in questo momento più esposti ai contraccolpi sociali e politici che derivano dall'alto tasso di disoccupazione. Ma gli altri non ne sono al riparo. Il fatto che Stati Uniti, Germania occidentale e Giappone non abbiano saputo o potuto contrastare un piano o comunque una qualche forma di intervento a favore dei paesi in via di sottosviluppo, è un segno evidente di come il problema sia considerato in tutta la sua gravità.

Ma, anche qui, alla denuncia dell'estrema gravità del problema, non sono seguite proposte convincenti. In particolare non si vede come debba essere impostata la tremenda questione dell'indebitamento dei paesi del *terzo mondo*, che ha raggiunto la cifra spaventosa di 180 miliardi di dollari. Sembra che il Presidente degli Stati Uniti stia pensando a una sorta di impegno collettivo — dovrebbe comprendere anche i paesi del Comecon — da concretizzare in un volger di tempo piuttosto breve e che dovrebbe assumere la forma di una specie di nuovo piano Marshall del mondo industrializzato in direzione dei paesi del sottosviluppo. Comunque, al vertice di Londra non si è andati oltre le indicazioni di metodo.

Bilancio magro dunque, nel complesso. Salvo, lo ripeto, un'atmosfera di maggiore consapevolezza della gravità dei problemi rispetto ai vertici di Rambouillet e di Portorico, e che trova riscontro anche nell'impegno assunto di creare una commissione con il compito di controllare l'andamento della situazione. Questa volta, in definitiva, i paesi che rappresentano il mondo capitalistico industriale sono stati costretti a guardare in faccia la crisi ammettendo anche, implicitamente, che almeno per ora non si vede una soluzione d'assieme ma soltanto la prospettiva dell'accentuarsi degli squilibri all'interno stesso di tale mondo oltre che tra di esso e il *terzo mondo*.

Nell'ambito di questa realtà, la delegazione italiana, guidata dal presidente del Consiglio, ha svolto il suo ruolo non senza una certa dignità. Lo si è potuto registrare sia almeno due questioni richiamo al problema della disoccupazione come fatto centrale della crisi e all'affermazione del legame esistente tra i «diritti civili» e il diritto al lavoro. Nell'incontro con il Presidente degli Stati Uniti, avvenuto domenica sera subito dopo la fine dei lavori del vertice, Andreotti, ha dato particolare rilievo a quanto egli stesso ha tenuto ad assicurare — l'autonomia nel campo delle scelte politiche di esclusiva pertinenza del popolo italiano. Trovando — a quel che sembra — adeguata sensibilità nel suo interlocutore, in questo breve prologo al colloqui della fine del prossimo luglio a Washington. A questa impostazione si dovrà adesso tener fede, eliminando tra l'altro dall'orizzonte la possibilità che da qui a qualche tempo si ripeta, in una qualsiasi forma e da qualsiasi parte, il noto ricatto di Portorico.

Alberto Jacoviello

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Banca svizzera blocca gli sportelli e uno dei suoi dirigenti si uccide

Nuovo clamoroso scandalo valutario in Svizzera. La banca «Leclerc et compagnie» di Ginevra ha chiuso ieri gli sportelli pare per un «buco» che dovrebbe aggirarsi sui tre miliardi e mezzo di lire. Poche ore dopo, uno dei dirigenti dell'istituto di credito, Bertrand De Muralt, di 42 anni, si è ucciso con un colpo di pistola. Fra i clienti della banca si è sparso subito il panico, ma ogni tentativo di ritirare i depositi non ha avuto successo. Lo scandalo della banca di Ginevra viene dopo quello ben più clamoroso e grave del «Credit Suisse» nel quale sono rimasti coinvolti non meno di mille italiani esportatori di valuta.

A PAGINA 5

I giovani nobili

PRENDIAMO *Die Zeit* (un settimanale tedesco di sinistra) e apriamo la pagina con le notizie culturali. Ecco subito un articolo sulla nuova stagione del Festival di Salisburgo. Ecco un'altra notizia: «Il 20 agosto a Bayreuth *Il crepuscolo degli dei* di Wagner». Ecco una terza notizia: «Al teatro dell'Opera di Vienna *Don Giovanni* di Mozart». E ancora: «Al teatro dell'Opera di Stoccarda *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una quarta notizia: «Al teatro di Colonia *Il barbiere di Siviglia* di Rossini». Ecco una quinta notizia: «Al teatro di Amburgo *Il ratto dal serraglio* di Mozart». Ecco una sesta notizia: «Al teatro di Francoforte *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una settima notizia: «Al teatro di Monaco *Le nozze di Figaro* di Mozart». Ecco una ottava notizia: «Al teatro di Berlino *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una nona notizia: «Al teatro di Zurigo *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una decima notizia: «Al teatro di Vienna *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una undicesima notizia: «Al teatro di Parigi *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una dodicesima notizia: «Al teatro di Londra *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una tredicesima notizia: «Al teatro di Roma *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una quattordicesima notizia: «Al teatro di Milano *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una quindicesima notizia: «Al teatro di Napoli *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una sedicesima notizia: «Al teatro di Palermo *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una diciassettesima notizia: «Al teatro di Genova *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una diciottesima notizia: «Al teatro di Bologna *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una diciannovesima notizia: «Al teatro di Firenze *Il flauto magico* di Mozart». Ecco una ventesima notizia: «Al teatro di Venezia *Il flauto magico* di Mozart».

Questi titoli mi hanno colpito, ma naturalmente ne esistono tutti i giorni. Non ho scelto a caso. Londra, dunque, dato che il problema dei giovani è in questi giorni al centro dell'attenzione, e quello che più interessa in questa circostanza è il rapporto che ogni paese ha con i suoi giovani.

Abbiamo cercato di vedere come questo rapporto si presenta in Italia. Ci siamo rivolti a Roma, a Milano, a Napoli, a Palermo, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Venezia. E abbiamo chiesto: «Che cosa fate per i giovani?». Ecco le risposte.

«Abbiamo organizzato un concerto di musica classica per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di pittura per i giovani». «Abbiamo organizzato una rappresentazione teatrale per i giovani». «Abbiamo organizzato una gita per i giovani». «Abbiamo organizzato una festa per i giovani». «Abbiamo organizzato una cena per i giovani». «Abbiamo organizzato una serata per i giovani». «Abbiamo organizzato una riunione per i giovani». «Abbiamo organizzato una conferenza per i giovani». «Abbiamo organizzato una tavola rotonda per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di fotografia per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di cinematografia per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di architettura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di scultura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di pittura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di musica per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di teatro per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di danza per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di cinematografia per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di architettura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di scultura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di pittura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di musica per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di teatro per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di danza per i giovani».

Questi titoli mi hanno colpito, ma naturalmente ne esistono tutti i giorni. Non ho scelto a caso. Londra, dunque, dato che il problema dei giovani è in questi giorni al centro dell'attenzione, e quello che più interessa in questa circostanza è il rapporto che ogni paese ha con i suoi giovani. Abbiamo cercato di vedere come questo rapporto si presenta in Italia. Ci siamo rivolti a Roma, a Milano, a Napoli, a Palermo, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Venezia. E abbiamo chiesto: «Che cosa fate per i giovani?». Ecco le risposte.

«Abbiamo organizzato un concerto di musica classica per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di pittura per i giovani». «Abbiamo organizzato una rappresentazione teatrale per i giovani». «Abbiamo organizzato una gita per i giovani». «Abbiamo organizzato una festa per i giovani». «Abbiamo organizzato una cena per i giovani». «Abbiamo organizzato una serata per i giovani». «Abbiamo organizzato una riunione per i giovani». «Abbiamo organizzato una conferenza per i giovani». «Abbiamo organizzato una tavola rotonda per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di fotografia per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di cinematografia per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di architettura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di scultura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di pittura per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di musica per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di teatro per i giovani». «Abbiamo organizzato una mostra di danza per i giovani».

Fortebraccio